



Giornale di filosofia
Filosofia Italiana

*Antonio Labriola, il Museo d'istruzione e di educazione
e la scuola secondaria a Roma.*

Con tre lettere inedite di Antonio Labriola

di Nicola Siciliani de Cumis

Sommario: L'articolo prende in esame tre testi pedagogici - ora a stampa -, che si collocano, i primi due, immediatamente a monte della presa di servizio di Labriola come direttore del Museo d'istruzione e di educazione (1877); e il terzo, già nel clima delle risonanti iniziative per la riforma delle "Lauree in filosofia" e della parallela, impegnativa riflessione su *I problemi della filosofia della storia* (1887), nonché di scelte politiche in senso sempre più progressista e radicale, all'indomani del non riuscito tentativo di Labriola di esporsi in prima persona nel Collegio di Perugia, in occasione delle elezioni generali del 1886. Testi "tecnici", da situare pertanto nel quadro della complessiva esperienza biografica, filosofica, pedagogica, didattica dell'autore. E tuttavia da collegare organicamente alla prospettiva di una politica culturale e politica *tout court*, che viene a spianare in Labriola la strada a dimensioni ideali e ideologiche di ben altro segno, rispetto a quelle "rivoluzionarie" in senso soltanto "risorgimentale", "liberale" e "moderato" degli anni precedenti.

Indice: p. 2: Premessa/ pp. 4-6: Testi labriolani/ p. 6: Per una visione d'insieme/ p. 8: La "pedagogia" e la "didattica" dei *Saggi*/ p. 10: Il senso della prospettiva

*Antonio Labriola, il Museo d'istruzione e di educazione
e la scuola secondaria a Roma.*

Con tre lettere inedite di Antonio Labriola

di Nicola Siciliani de Cumis

Le distingué directeur du musée, M. le professeur Labriola, était parvenu à créer là entre les maîtres de la péninsule un mode d'échange d'ouvrages à examiner, et, avec les municipes, une correspondance suivie concernant l'application des lois scolaires, le choix des livres de classe et des mobiliers.

Enrico Le Bourgeois, 1885

C'è un'analisi, che, separando astrattamente i fattori di un organismo, li distrugge in quanto elementi concorrenti nella unità del complesso: – ma ce n'è un'altra di analisi, ed essa sola ha valore per la intelligenza della storia, ed quella che distingue e separa gli elementi soltanto per ravvisarvi la necessità obiettiva della concorrenza loro nel risultato.

Antonio Labriola, 1895

Premessa

L'Antonio Labriola, di cui qui appresso si propongono tre testi inediti d'argomento didattico in ambito scolastico romano, è lo stesso Labriola professore alla "Sapienza" dal 1874 al 1904, direttore con alterne vicende del Museo di istruzione e di educazione, ed autore, dal 1895 in poi, degli importanti *Saggi sul materialismo storico...* È il Labriola "docente di docenti", che viene operando tra l'altro come "ispettore didattico", nell'Italia degli "insegnamenti della storia"¹, tra il 1876-1877 (caduta della Destra storica, avvento della Sinistra Depretis) e il 1887 (primo Governo Crispi).

Tre testi pedagogici quindi - questi ora a stampa -, che si collocano, i primi due, immediatamente a monte della presa di servizio di Labriola come direttore del suddetto Museo (1877); e il terzo, già nel clima delle risonanti iniziative per la riforma delle "Lauree in filosofia" e della parallela, impegnativa riflessione su *I problemi della filosofia della storia* (1887), nonché di scelte politiche in senso sempre più progressista e radicale, all'indomani del non riuscito tentativo di Labriola di esporsi in prima persona nel Collegio di Perugia, in occasione delle elezioni generali del 1886.

Testi "tecnici", da situare pertanto nel quadro della complessiva esperienza biografica, filosofica, pedagogica, didattica dell'autore. E tuttavia da collegare organicamente alla prospettiva di una politica culturale e politica *tout court*, che viene a spianare in Labriola la strada a dimensioni ideali e ideologiche

¹ Il *plurale* vuol qui sottolineare il rapporto assai stretto che c'è, da un lato, tra la carriera universitaria del Labriola, la pubblicazione del saggio teorico-didattico del 1876 su *L'insegnamento della storia*, il Museo d'istruzione e di educazione della "Sapienza" romana che lo recensisce positivamente sul suo "Giornale"; e, da un altro lato, il contesto politico generale, caratterizzato dalla solenne sconfitta della Destra storica e, quindi, dagli "insegnamenti della storia" che soggettivamente e oggettivamente ne derivano per il Labriola.

di ben altro segno, rispetto a quelle “rivoluzionarie” in senso soltanto “risorgimentale”, “liberale” e “moderato” degli anni precedenti: di qui il significato proprio e nuovo di una sempre più estesa pratica pedagogica all'università, dell'intensa attività di formazione degli insegnanti, di lungimiranti corsi di lezioni nella “Scuola di magistero” della Facoltà di Filosofia e Lettere, di coerenti sintesi valutative dell'effettiva capacità tecnica di chi opera o si prepara ad operare didatticamente nella scuola.

Ecco perché, nel caso dei testi in questione, si tratta di documenti di un certo rilievo ulteriore rispetto al già noto: e proprio nella misura in cui colmano una qualche lacuna formativa *a parte subiecti* (sul Labriola in formazione) e *a parte obiecti* (sul Labriola formatore di formatori). E risultano a maggior ragione significativi (e formativi), se considerati nell'ottica della condizione culturale degli insegnanti romani del tempo: sia sotto il profilo del loro *status* professionale (il Labriola ispettore al Collegio Nazzareno, con Aristide Gabelli, rientra nel quadro)²; sia, ancora, in funzione della preparazione universitaria degli studenti di lettere e filosofia, in vista del loro diventare insegnanti (Labriola vi dedica molto tempo nella “Scuola di magistero” e altrimenti); sia, infine, nell'ottica dell'attività di Labriola insegnante di insegnanti in servizio...

Che cosa sono infatti le Conferenze pedagogiche presiedute da Labriola, se non dei veri e propri seminari o brevi corsi di aggiornamento per insegnare ad insegnare in una determinata scuola secondaria? Non sono esse stesse, le Conferenze magistrali (al di là dei pur opportuni distinguo circa la loro tipologia), il più importante luogo tecnico (nazionale, ma localizzato), della mediazione scientifica e didattica tra scuole elementari e “normali”, scuola secondaria, università e società nel loro complesso?

La persuasione più profonda del Labriola docente universitario, sembra infatti essere proprio questa: che tra l'azione educativa dell'università da esercitarsi sulla scuola, l'azione della scuola sulla società, della società sulla scuola e di tutte le possibili istanze culturali sulla politica, vi sia oggettivamente un rapporto di reciproca, continuativa e formativa interferenza. D'onde la necessità, che un siffatto molteplice rapporto vada gestito e migliorato tecnicamente, arricchito di genuina cultura alla luce del contesto storicamente in movimento, da governare, trasformare e (dice così) *rivoluzionare* dall'interno di un preciso disegno politico di adeguamento alle “cose” e di radicale modificazione dell’“esistente reale”.

Ecco allora, trascritti nella medesima forma adoperata da Labriola, questi testi d'occasione che, pur nei loro limiti, veicolano pratiche e termini e concetti pedagogici tipicamente labrioliani; e al tempo stesso, nelle loro peculiarità, aprono qualche nuova pista d'indagine. E fanno riflettere sul ruolo che nel Labriola rivestono puntualmente la dimensione didattica e quella docimologia come parte costitutiva della formazione e dell'aggiornamento dei docenti; il rapporto, non necessariamente conflittuale, tra scuola religiosa e scuola laica; le condizioni generali dell'insegnamento, la “disciplina” (come materia specifica e come comportamento ordinato) nel modo di lavorare congiunto di insegnanti e studenti in classe; la valutazione motivata, argomentata, “formativa” dei docenti e le “abilità” richieste, appunto per “abilitarsi” all'insegnare; la modalità franca e concorde della collaborazione personale e istituzionale tra il docente universitario Labriola e il provveditore agli studi e pedagoga Gabelli; la caratterizzazione *in progress* di una professione docente in atto e l'osservanza di determinate regole e procedure; la docilità positiva di chi ha la ventura di insegnare a scuola e vuol migliorare il proprio *status* professionale, e lo spirito di collaborazione del docente universitario, che usa tecnicamente la propria “scienza” e l'affida volentieri a chi ne richiede; il nesso tra tradizioni didattiche provenienti dal passato e innovazione “antipedagogica”; la sicura e tuttavia aperta persuasione dell'educabilità (relativa) dei singoli esseri umani, nonostante gli inevitabili, pur gravosi condizionamenti storici; e la “scommessa” sull'effettiva realizzazione di un possibile, generalizzabile “immediamento” della didattica...

² Cfr., la *Relazione di Antonio Labriola e di Aristide Gabelli al prefetto di Roma, presidente del Consiglio provinciale scolastico, relativa all'ispezione condotta sul collegio Nazzareno*, nell'Archivio Centrale dello Stato, MPI, Div. Scuole medie (1860-1896), . 113, fasc. 198 «1860-1890. Roma (Città), parte II. Collegio Clementino, Collegio Nazzareno», ms (Roma 29 gennaio 1877), quindi nel volume dell'Archivio Centrale dello Stato. Fonti per la storia della Scuola III. *L'istruzione classic /1860-1910*), a cura di G. Bonetta e G. Fioravanti, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali – Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 1995, pp. 301-309.

Ecco quindi gli scritti labrioliani in questione:

1.

Carissimo sig. Gabelli³.

Le manderò la relazione su i professori De-Leo e Leonetti⁴ alla fine di questa settimana.

Il Consiglio Superiore di P. Istruzione si riunirà il 15 di Luglio. C'è quindi tempo sufficiente di far giungere le carte alla Giunta delle Patenti.

Suo sempre devot.^{mo}

A. Labriola

Addi 18 giugno [1877]

2.

Illustrissimo Sig.^r Provveditore!⁵

La S. V.^a conosce perfettamente le condizioni generali dell'insegnamento e della disciplina nel Collegio Nazzareno, di cui si fece una regolare ispezione nel Gennaio p. p. d'ordine del sig. Prefetto della Provincia. La relazione che porta la sua e la mia firma, dava fra le altre cose delle informazioni alquanto estese e dei giudizi abbastanza favorevoli sul conto dei prof.^{ri} De-Leo [De Leo] e Lionetti [Leonetti], che ora chiedono il diploma di abilitazione. Ora a me giova di ricordare questa circostanza, per pregarla di voler considerare questa mia relazione come fatta in continuazione a quella del 29 Gennaio p. p.; parendomi sufficiente che io aggiunga qualche nuovo particolare alle prime informazioni, perché si possa portar giudizio su la convenienza di accordare o di negare il diploma ai pad.^{ri} De-Leo e Lionetti [*sic*, come le altre volte in seguito].

Innanzitutto devo qui dire, che in questi cinque mesi che ho invigilato le scuole del Nazzareno, nella qualità di Ispettore messo alla dipendenza della Commissione Amministrativa, le mie prime impressioni sono state pienamente confermate; e se pure sono andate soggette a qualche modificazione, gli è stato piuttosto in bene che in male. ~~Perché non solo l'insegnamento è stato piuttosto in bene che in male~~ Perché non solo l'insegnamento è stato condotto in piena regola, non solo la disciplina è stata vigorosamente mantenuta, ma gl'insegnanti si sono eziandio mostrati dispostissimi ad accettare ed a seguire i consigli che vennero loro dati per il miglioramento dell'istituto.

Vengo ora al particolare della domanda: I professori De-Leo e Lionetti, sono come la S. V.^a sa, i migliori insegnanti del Nazzareno. Questo giudizio, nel quale ci trovammo d'accordo nella relazione del Gennaio, è stato in me confermato da una esperienza piuttosto lunga; cosicché io non posso a meno di dichiarare che la loro domanda per l'abilitazione merita d'esser presa seriamente in considerazione.

Il Lionetti insegna il latino con cura, con metodo e con diligenza. Concentra principalmente la sua attenzione su la traduzione, ed usa di cotesto esercizio per ripetere la grammatica e per dare largo ammaestramento in tutte quelle cose di fatto che occorrono nella lettura e nella spiegazione. Non discuto l'indirizzo filologico, né la qualità dei giudizi che egli procura di suscitare coi suoi ammaestramenti. Il Lionetti ha nell'insieme la coltura dei professori di seminario, ma di quelli però che possono dirsi buoni insegnanti, perché possedendo e cognizioni e metodo, si usano con disinvoltura e con discernimento. Non è però del tutto alieno dall'accettare le nuove regole della didattica ginnasiale; né io l'ho visto mai ostinarsi nelle vecchie abitudini di scuola. Il latino, in somma, egli l'insegna nei giusti limiti della quinta ginnasiale, e gli alunni intendono Virgilio e Sallustio più che mediocrementemente bene. Cotesto risultato si otterrebbe di certo con minore sforzo se tutti gli studi fossero altrimenti ordinati; se cioè all'abito antico d'imparare, starei per dire, ad orecchio, si sostituissero i metodi più corretti della grammatica ragionata.

Lo stesso posso dire dell'italiano, ma con qualche attenuazione. Le nozioni di retorica e di storia letteraria sono insegnate con ordine, e la lettura è fatta con libertà; ma gli alunni non scrivono né abbondantemente né correttamente. Ciò di certo non dipende da mancanza di cura e di cognizioni nel professore della classe, perché

³ Il su citato Aristide Gabelli, provveditore agli studi di Roma. Cfr. *infra* la nota precedente.

⁴ I padri scolopi Luigi De Leo e Andrea Leonetti.

⁵ Lo stesso Gabelli.

io ho prove sicure della sua diligenza e della sua capacità. Si spiega invece come una naturale conseguenza delle condizioni generali dell'istituto, che furono indicate nella relazione del Gennaio p. p.

Quanto alla storia ed alla geografia l'insegnamento della V^a s'aggira nei limiti del sufficiente. Noterò in specie che quante volte ho fatto agli studenti della classe delle interrogazioni in geografia, ne ho cavato sempre delle risposte pronte ed esatte.

A completare queste informazioni sul Lionetti, in quanto aspirante al diploma per le classi superiori del ginnasio, bisognerebbe parlare anche del greco. Ma come la S. V.^a sa, le materie son così divise nel Nazzareno, che mentre il Lionetti insegna il latino anche nel liceo, il greco è dato nella V^a ginn. dal padre Gianfrotta⁶.

Io mi sono astenuto dal rivolgere delle domande al Lionetti, parendomi ciò estraneo alla mia competenza e contrario alla convenienza. Se è lecito argomentare da quello che ho sentito nella spiegazione del latino, il Lionetti non è al tutto digiuno di greco. La S. V.^a potrà completare queste mie informazioni.

Sarò più breve sul conto del De-Leo.

Le impressioni ed i giudizi della relazione di Gennaio rimangono confermati. Il De-Leo insegna sempre con l'ordine e con la diligenza che da noi furono notati. Egli cura con eguale interesse le diverse materie, cosicché la classe terza presenta l'assetto di una scuola condotta con metodo e con perfetta disciplina.

In conclusione il Lionetti ed il De-Leo sono insegnanti degni di qualche considerazione, ed io per la mia parte non ho difficoltà di appoggiare le loro domande.

Mi creda

Devotissimo sempre

A. Labriola

Addì 11 Luglio 1877

3.

Roma 30 maggio 1887⁷

Illustrissimo Sig. Direttore!⁸

Gli esami della scuola di magistero furono quest'anno *coordinati* all'argomento dei miei due corsi ordinari di *filosofia morale* e di *pedagogia*.

Nel corso di filosofia morale io trattai principalmente del seguente argomento:

“Sviluppo storico dell'idea del diritto, in rapporto alla morale ed all'economia.”

Nel corso di pedagogia esposi:

“L'ordinamento della scuola secondaria classica, nei suoi fondamenti pedagogici, e nei suoi mezzi didattici.”

⁶ Nome proprio non reperito.

⁷ Ciò che segue corrisponde al testo della relazione autografa di Labriola, relativa alle sue conferenze tenute nella Scuola di Magistero annessa alla Facoltà di Filosofia e Lettere nell'anno scolastico 1886-1887. Sul tema delle Scuole magistrali e sullo specifico contributo offerto da Labriola in tale ambito (tra Università, Museo d'Istruzione e di educazione e scuole di Roma e dintorni) e chi scrive ha avviato una ricerca sistematica, dei cui risultati renderà conto in un saggio in preparazione. Può tuttavia qui essere utile ricordare che il compito proprio delle suddette scuole era proprio quello relativo alla formazione degli insegnanti, mediante il contributo delle singole università a far svolgere «esercitazioni dirette a rendere i rispettivi studenti esperti dei metodi e dei limiti dell'insegnamento», considerato «il bisogno sempre più sentito, di procurare all'insegnamento secondario ottimi maestri», mediante «esercizi pratici» e «conferenze» volte «essenzialmente» a «istruire i giovani, che le frequentano, nelle materie, nei metodi e limiti dell'insegnamento medesimo». Così nella Circolare del Ministero della Istruzione Pubblica – Divisione per l'Istruzione Superiore – N. di Posiz. 6 – N. di Prot. 23076 – Oggetto: Scuole magistrali. Circolare ministeriale del 4 Novembre 1884, indirizzata ai Rettori e ai presidi delle Facoltà di Lettere, Scienze e Giurisprudenza; nonché ai Direttori delle singole Scuole di magistero (in Archivio Centrale dello Stato – Divisione Istruzione Superiore / 1882-1890, B. 494, fasc. 456, s. fasc. 2).

⁸ Luigi Ferri.

E perché le lezioni del primo corso furono *liberamente* frequentati da alcuni studenti della facoltà giuridica, e quelle del secondo corso furono seguite *per obbligo* dagli studenti di lettere (specie del 4° anno), io stimai opportuno di consacrare delle ore speciali alla *esercitazione* dei quattro laureandi in filosofia (Salvadori⁹, Ferrari¹⁰, Martini¹¹ e Rossi¹²). Queste esercitazioni continuano, e continueranno fino al 15 di giugno.

Per la *parte mia* c'è da mettere a registro la nota seguente

“Esercitazioni su le materie dei corsi dell'anno, in forma di disputa e di conversazione.”

Agli studenti non assegnai dei quesiti, ma permisi che se li scegliessero da sé; parte perché desideravo di provarne l'ingegno, e parte perché essi stessi, lamentandosi del troppo che hanno da fare, mi chiesero di poter coordinare le esercitazioni agli altri loro studi.

Il Salvadori, in parecchie conferenze espose le sue considerazioni su i *concetti di genesi e di evoluzione, con speciale riguardo alle materie del corso di filosofia morale*. Conferenza ottima.

Il Rossi tenne parecchie conferenze su *l'insegnamento della storia nelle classi secondarie classiche*. Molta precisione e grande diligenza.

Il Martini ha conferito mediocrementemente su *l'insegnamento della filosofia nei licei*.

Il Ferrari, che deve ancora conferire su *l'insegnamento della filologia nelle classi secondarie classiche*, ha già trattato degli *elementi della conoscenza storica*.

Ove occorra di tradurre in cifre il mio apprezzamento, eccone l'indicazione:

- | | |
|--------------|----|
| 1) Salvadori | 10 |
| 2) Rossi | 9 |
| 3) Martini | 7 |
| 4) Ferrari | 8 |

s Devotissimo A. Labriola

Per una visione d'insieme

Antefatti universitari e scolastici sia pure minimi, questi di cui si è discusso fin qui, che da un lato gettano nuova luce sulla specificità degli effettivi modi di essere del Labriola professore; e, da un altro lato, esigono un qualche ripensamento del complessivo itinerario scientifico e politico-culturale labrioliano. E ciò nel senso, almeno, che la qualità degli stessi esiti teorici e politici labrioliani più alti non può non risentire delle quantità delle esperienze che li hanno preceduti e, in qualche misura, costituiti.

Proprio dal punto di vista del Labriola “formatore di formatori”, nei suoi *momenti* e *moventi* (come egli diceva), tra *metodo genetico* e *elementi della formazione*, tra *virtualità morfologiche* e *cose formate*¹³, l'attività da

⁹ Olinto Salvadori.

¹⁰ Giuseppe Michele Ferrari.

¹¹ Molto probabilmente Evangelista Martini.

¹² Nome proprio non identificato.

¹³ Per un'informazione complessiva sul tema, cfr. da ultimo alcuni dei testi pubblicati o ripubblicati nel catalogo *Antonio Labriola e la sua Università. Mostra documentaria per i Settecento anni della “Sapienza” (1303-2003). A cento anni della morte di Antonio Labriola (1904-2004)*. A cura di N. Siciliani de Cumis, Roma, Aracne, 2005 (seconda ristampa con alcune integrazioni e modifiche, 2006); e, in particolare, alcuni pannelli della mostra e i saggi alle pp. 27 sgg. (*Il criterio del “morfologico” secondo Labriola*, di N. Siciliani de Cumis); 165 sgg. (*Antonio Labriola a centosessant'anni dalla nascita*, di Id.); 174 sgg. (*Il principio “dialogico” in Antonio Labriola*, di Id.); 271 sgg. e 273 sgg. (*L'educazione come «accomodazione sociale» e Educazione e trasformazione sociale*, di V. Orsomarso); 290 sgg. (*Il Museo storico della didattica dell'Università degli Studi di Roma Tre. Dalle origini all'attualità*, di C. Covato); 298 sgg. (*Il concetto di storia in Antonio Labriola: la storia che insegna e la storia che viene insegnata*, di L. Bellagamba); 410 e 423 sgg. (*Il padre di Antonio Labriola e Antonio Labriola, “formazione” al “Principe Umberto”*, due studi rispettivamente di N. Siciliani de Cumis e di F. Ruggiero); 472 sgg. (*Labriola e la supplenza del professor Pietro Bionda 1879-1880*); 480 sgg. e 493 sgg. (*Lettere del Labriola Direttore del Museo di Istruzione e di Educazione*, a cura di A. Sanzo e *Appunti e spunti di ricerca per una Tesi di dottorato sul Museo di Istruzione e di Educazione. Con*

lui svolta anche e soprattutto per la scuola secondaria come Direttore del Museo d'istruzione e di educazione dell'Università di Roma, ha difatti radici piuttosto lontane nel tempo. Si concretizza, quindi, in precise esperienze didattiche e scientifiche tra università e scuola, stabilendo relazioni sinergiche e stimolando conseguenze formative nell'intero «resultato» Labriola «nell'unità del complesso»¹⁴ - come Labriola stesso si esprime nel primo dei *Saggi sul materialismo storico*, a proposito del *Manifesto dei Comunisti*.

Nel *tempo lungo*, a distanza di tanti anni e sia pure con le evidenti trasformazioni del caso, gli effetti di un quel «resultato» arrivano fino a noi che ne scriviamo oggi nella stessa labrioliana Università di Roma «La Sapienza». Vi arrivano come tradizione accademica e stile di pensiero (individuale e collettivo): e, dunque, come stimolante proposta etico-politico-pedagogica, da datare storicamente e da riconsiderare formativamente, tra storiografia e educazione, didattica e ricerca, università e scuola, società e politica¹⁵.

Per più ragioni, infatti, sembra sostenibile questo: che nel Labriola docente e direttore del Museo sia da rintracciarsi un'originale linea pedagogica in sviluppo, che si mantiene a suo modo coerentemente intatta nel corso dei trent'anni del suo insegnamento romano, fino a trasmettersi in qualche modo nei successivi centoquarant'anni di vita di tutto quanto l'insegnamento universitario della pedagogia a Roma, dal 1870 ad oggi... E che - nella prospettiva aperta e praticata da Labriola nel corso del trentennio della sua permanenza alla «Sapienza» romana - ginnasi, licei, scuole normali («inferiori» e «superiori»), preparazione dei maestri elementari e dei docenti di scuola media, conferenze pedagogiche, corsi di lezioni e attivazione di tirocini didattici nell'università, impegno nelle scuole di magistero, comparazioni internazionali e pratiche interuniversitarie, ispezioni e valutazioni didattiche - rappresentino un prisma di elementi tecnico-formativi, soggettivi e oggettivi, di effettiva continuità e organicità funzionale.

Un prisma enciclopedico-formativo *a parte subiecti* che, per usare la felice immagine di uno studioso a proposito del Labriola direttore del Museo d'istruzione e di educazione, si fa «mosaico» *a parte obiecti*¹⁶: e non solo nel senso che le tessere mancanti, una volta individuate e collocate al posto giusto, vengono colmando via via dei vuoti di settore nella somma delle attività labrioliane nel Museo, per il Museo e a partire dal Museo in altre direzioni; ma anche e soprattutto in quanto - così procedendo - consentono di riconoscere unitariamente e, per così dire, di riqualificare storiograficamente nella sua interezza, la complessità teoretico-pratica e la fisionomia pedagogica propria e nuova della vicenda intellettuale ed etico-politico di Labriola, ben al di là delle pur rilevabili contraddittorietà formative e delle connesse angustie disciplinari, delle possibili eccedenze «culturalistiche» e delle immancabili, evidenti conflittualità ideologiche.

particolare riferimento al periodo della direzione di Antonio Labriola 1877-1891 dello stesso Sanzo); 515 sgg. (*La storia alle Elementari. Il punto di vista di Antonio Labriola ispettore didattico nelle scuole normali 1870-1904*). Cfr. quindi anche, variamente, i testi e i filmati compresi nel volume *Antonio Labriola e «La Sapienza»*. Tra testi, costumi, pretesti 2005-2006. A cura di N. Siciliani de Cumis. Con la collaborazione di A. Sanzo e D. Scalzo, Roma, Nuova Cultura, 2007; D. Secondo, *Una storia «normale»*, con *Un inedito di Antonio Labriola* su le Conferenze pedagogiche di Rieti (1885), in «l'albatros», ottobre-dicembre 2007, pp. 73-101; N. Siciliani de Cumis (con la collaborazione di D. Secondo), *Un Labriola da «museo»*, in *Pensare la politica. Scritti per Giuseppe Vacca*. A cura di F. Giasi, R. Gualtieri e S. Pons, Roma, Carocci, 2009, pp. 101-118.

¹⁴ A. Labriola, *In memoria del Manifesto dei Comunisti* (1895), in Id, *Saggi sul materialismo storico*, a cura di V. Gerratana e A. Guerra, Roma, Editori Riuniti, 1977³, pp. 25-26.

¹⁵ Per un chiarimento di quanto qui ipotizzato, sia consentito rinviare, oltre che ai titoli della precedente nota 1, a N. Siciliani de Cumis, *Cari studenti, faccio blog... magari insegno. Per una didattica della pedagogia generale 2006-2007*, Roma, Nuova Cultura, 2006; alle rubriche didattiche e a diversi articoli su Labriola apparsi nel corso degli anni nelle riviste «Scuola e Città», «Slavia», «l'albatros», «I problemi della pedagogia», «Adulità», «Giornale di storia contemporanea», «Università e scuola», ecc.; ai numerosi siti internet menzionati in *Cari studenti, faccio blog... magari insegno*, cit.; al volume *Makarenko «didattico» 2002-2009. Tra pedagogia e antipedagogia*, a cura di N. Siciliani de Cumis, con la collaborazione di C. Coppeto, Roma, Nuova Cultura, 2009; e ad alcuni libri, sempre dello scrivente, in preparazione (*Labriola dopo Labriola, I figli del Papuano*).

¹⁶ Cfr. A. Sanzo, *Antonio Labriola e il Museo d'Istruzione e di Educazione*, una tesi del Dottorato di ricerca in Modelli di formazione. Analisi teorica e comparazione, Università della Calabria (Coordinatore: Giuseppe Spadafora; Tutor: Nicola Siciliani de Cumis), 2009. Uno studio, questo di Sanzo, decisamente innovativo sia nella quantità e nella qualità delle informazioni, documentazioni e argomentazioni immesse nello «stato dell'arte» sul tema Labriola-Museo d'istruzione e di educazione; sia nella intelligente prefigurazione di un Labriola tendenzialmente «a tutto tondo», nella quotidianità del proprio impegno teoretico-pratico, organizzativo-culturale, pedagogico-didattico e, dunque, etico-politico.

La “pedagogia” e la “didattica” dei Saggi

In questo senso appare quindi affatto naturale che, nel Labriola di tutt'intera la propria vita, compreso il Labriola storicamente più noto e importante della “concezione materialistica della storia”, i motivi di riflessione metodologica e didattica siano pur sempre presenti e evidenti. E facciano comunque sentire il peso della loro ulteriore incidenza formativa, come traducibilità pedagogica e didattica non dismessa e, se mai, convertibile in ben altre forme di attività e possibilità operative.

Per rendersene subito conto, del resto, basta seguire lo stesso Labriola nell'accostamento che egli fa, per esplicito, della monografia *Dell'insegnamento della storia* del 1876 ai *Saggi sul materialismo storico*. E proprio in quanto questi ultimi si richiamano con chiarezza al mestiere dell'insegnante, all'imprescindibile, effettuale «socratismo»: e, per l'appunto, alla «didattica» che non è un'«attività» che deve produrre nelle «menti giovanili» un qualche «nudo effetto di cosa fissa (come nudo prodotto)», ma «quell'attività» capace di generare «altra attività».

Difatti - spiega il medesimo Labriola direttore del Museo d'istruzione e di educazione e, a un certo punto, teorico della concezione materialistica della storia - «insegnando noi riconosciamo, come nocciolo primo d'ogni filosofare [...] sempre il *Socratismo*; ossia la virtuosità generativa dei concetti»; positivi esempi di «attività didattica»; e, dunque, le «armi» e gli «strumenti», che «son tali solo all'opera; e non quando sian visti in armadio da museo»¹⁷.

Ragion per cui - fa riflettere ancora questo Labriola “insegnante di insegnanti” - c'è “museo” e “museo”: perché, da un lato (egli suggerisce), si può rimanere fermi ad una didattica “museale”, educativamente inoperosa e stantia; e, da un altro lato (e ne dà la prova), si deve procedere verso una didattica pedagogicamente innovativa ed attiva. A quella medesima didattica, cioè, che Labriola stesso aveva già avuto modo di sperimentare come giovane professore di ginnasio-liceo a Napoli¹⁸; e che dopo il 1874, nella nuova situazione pedagogica romana, avrà modo di mettere alla prova tra università e scuola, in quanto direttore del Museo d'istruzione e di educazione e, in tale veste, di “educatore di educatori”.

Una didattica, cioè, che il Labriola professore universitario - nel rapporto con gli studenti, virtuali insegnanti, e con gli insegnanti in servizio con cui ha didatticamente a che fare, soprattutto a Roma - egli intende praticamente, come adesione positiva alle cose degli uomini e alla loro storia. Una didattica *eticamente politica e politicamente etica*, che viene quindi svolgendosi come dimensione costitutiva, essenziale, del proprio liberalismo autocritico: e, dunque, come laboratorio delle sue stesse conseguenti prese di posizione dal liberalismo al radicalismo, al socialismo e al marxismo¹⁹.

Una didattica, dunque, che risulterà finalmente essere del tutto in sintonia con ciò che di “educativo” Labriola verrà puntualizzando nella stessa concezione materialistica della storia. E che getta la luce “giusta” sui principi ispiratori di una pedagogia intrinsecamente etico-politica, tesa per l'appunto a promuovere, a maggior ragione nella scuola secondaria (lo si ricava oggettivamente), quella crescita culturale “media” del tutto necessaria all'assetto civile, nazionale e internazionale, della Nuova Italia scaturita dalla recente Rivoluzione risorgimentale.

Così, per esempio, mutuando da Charles Fourier una certa qual preveggenza psicologica e pedagogica, Labriola viene a riformulare originalmente la celebre affermazione del *Manifesto* che «il

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ Cfr. N. Siciliani de Cumis, *Il padre di Antonio Labriola* e F. Ruggiero, *Antonio Labriola, “formazione” al “Principe Umberto”*: 1867-1872, in *Antonio Labriola e la sua università*, cit., pp. 410 sgg. e 423 sgg.

¹⁹ Confermerà infatti significativamente, Labriola, nel 1897: «Fin dal 1873 scrissi contro i principi direttivi del sistema liberale, e dal 1879 cominciai a muovermi su questa via di nuova fede intellettuale, nella quale mi son fermato e confermato con gli studii e con l'osservazione negli ultimi tre anni». Così a pag. 23 della mia conferenza: *Del Socialismo*, Roma, 1889. Quella conferenza, che era come una professione di fede in istile popolare, fu da me completata con l'opuscolo: *Proletariato e Radicali*, Roma, 1890» (A. Labriola, *Discorrendo di socialismo e di filosofia* (1898), in Id, *Saggi sul materialismo storico*, cit., p. 228; e cfr. Id., *Scritti politici 1886-1904*. A cura di V. Gerratana, Bari, Laterza, 1970, *passim*).

libero sviluppo di ciascuno è la condizione del libero sviluppo di tutti»²⁰. Di qui anche la ragione, probabilmente, nel primo dei *Saggi* (nonché nel secondo e nel terzo), di una terminologia storiografica marxista naturalmente arricchita di parole ed espressioni per esplicito pedagogiche, didattiche: quali *ammaestramento, maestri d'ogni genere, formazione, scuola, lezione, educazione politica, ferula educativa, insegnamento, istruzione, educazione del genere umano*, ecc.²¹

Non a caso del resto, proseguendo nella lettura dei *Saggi* con specifico riferimento al secondo saggio *Del materialismo storico. Dilucidazione preliminare*, non solo la suddetta terminologia pedagogica marxista si conferma largamente come significativa, ma anche si approfondisce e specifica trattandosi in particolare di *insegnamento della storia*. E di *apprendimenti della politica*...

Ed è proprio nel corso di alcune importanti puntualizzazioni sulla *materia storica* e sulla *storia politica* («sempre determinata, configurata, infinitamente accidentata e variopinta», fatta di «combinatoria e prospettiva»), che Labriola, chiama in causa, oltre a Socrate, Platone e i Sofisti, Pestalozzi e Herbart, Marx e Engels. E viene così a ragionare criticamente di una *pedagogica soggettiva*, di un *soprannaturale pedagogo* e, dunque, delle «regole astratte per mezzo delle quali gli uomini, che sono in via di formazione, sarebbero condotti ad essere forti, coraggiosi, veritieri, giusti, benevoli per tutta la distesa delle virtù secondarie e cardinali»²².

È d'altra parte da un'Europa maestra a tutto il resto del mondo, che secondo Labriola si deve prendere le mosse per insegnare criticamente, a scuola (quindi a insegnanti e studenti) l'attuale *dialettica storica*. E, cioè:

La gara che ora è tra gli uomini, le lotte che ora, con vari metodi, si svolgono tra le nazioni e nelle nazioni, son valse a farci intender meglio, per entro a quali difficoltà si è mossa la storia del passato. E se l'ideologia borghese, riflettendo la tendenza alla unificazione capitalistica, ha proclamato il progresso dell'uman genere, il materialismo storico, invertendo, e senza proclamazioni, ha scoperto, che nelle antitesi fu fino ad ora la causa e il movente d'ogni accadimento storico²³.

Non potrebbe allora, Labriola, occuparsi nel modo più appropriato di insegnamenti e di insegnanti - di questi insegnanti della città di Roma, che prima degli altri hanno modo di ascoltarlo dentro e fuori dell'università -, senza avere ben chiaro *questo caso veramente nuovo e imponente di pedagogica sociale*²⁴. Né può né vuole, Labriola, uscire fuori dalla dimensione teoretico-pratica del proprio *socratismo*, data la persuasione che egli ha, che l'indotto esige un *imparare* altrettanto *produttivo* del *pensare*: dato che «Pensare è produrre. Imparare è produrre riproducendo»²⁵. E variando e innovando.

²⁰ Id., *Discorrendo di socialismo e di filosofia*, cit., pp. 265-267.

²¹ Ivi, *passim*. Da un siffatto punto di vista, sia l'intero corpus degli *Scritti pedagogici* di Labriola, quelli editi (vedi, con tutte le sue incompletezze e puntuali inesattezze tipografiche, la raccolta a cura di chi scrive, Torino, UTET, 1981), sia l'*Opera omnia* labrioliana (nelle sue forme manoscritte o a stampa, con firma unica o come co-firmatario con altri, e orali, dialogiche, stenografate, riassuntive, traduttive, ecc.): tutto questo Labriola, ed eventualmente dell'altro, esige un coordinamento di tipo interdisciplinare, così negli intenti, come nelle procedure e dunque negli esiti. E proprio nel senso che, anche quando è lo stesso Labriola a proporre una qualche delimitazione funzionale tra le discipline da lui insegnate (per es. tra la Filosofia morale e pedagogia e la Filosofia della storia, tra quest'ultima e la Pedagogica, ecc.), tali delimitazioni funzionali vengono poi di fatto superate nella concretezza e unitarietà del rapporto genetico-formativo, «morfologico», reale. In questo senso la «direzione» di Labriola del Museo d'istruzione e di educazione viene a coincidere con la stessa «direzione» dei suoi stessi insegnamenti universitari; e l'una e l'altra si ricollegano variamente con le «direzioni» seguite da Labriola, nei rapporti con la scuola reale di ogni ordine e grado, con la società, con la politica. Direzioni, queste ultime, tra le quali quella relativa alla scuola secondaria assume una peculiare rilevanza tecnica di mediazione, tra i livelli universitari «superiori» e quelli elementari «inferiori».

²² Id., *Del materialismo storico. Dilucidazione preliminare* (1896), in Id., *Saggi sul materialismo storico*, cit., pp. 139-140 e 155.

²³ Ivi, pp. 160-161.

²⁴ Id., *Discorrendo di socialismo e di filosofia* (1898), cit., p. 198. Da ricordare, a questo proposito, il metodo seguito da Labriola all'università, per insegnare ai propri studenti ad insegnare. Piuttosto che una lezione sul «come si fa», un invito a «farlo». Seguiva quindi un «discutiamone», con il relativo contributo tecnico di Labriola: cfr. quindi, per una prima informazione, il pannello dal titolo *Il Labriola didattico* (con indicazioni bibliografiche), nel su citato catalogo della mostra su *Labriola e la sua università* (cfr. *infra*, n. 1).

²⁵ *Ibidem*.

Ancora. Se da un lato, in alcuni luoghi della sua opera più che trentennale di teorico della formazione degli insegnanti della secondaria a Roma (e in Italia), Labriola coglie l'importanza e addirittura la necessità pedagogica e psicologica del differenziare l'azione didattica per fasce d'età²⁶; da un altro lato, egli si fa in qualche modo persuaso che nello svolgimento dei rispettivi compiti educativi, possa valere il criterio di una certa qual maggiore concordanza d'intenti, tra scuole elementari e scuole medie; e tra scuole medie superiori e università. Fermo restando per lui il principio, che l'università sia il luogo tanto della "scienza", quanto della "qualificazione professionale"; e tenendo per fermo l'orientamento metodologico di massima che, a scuola come all'università, non tutti ci si recano per uscire, tutti, professori o ricercatori; ma che ci si va in primo luogo per qualificarsi nelle competenze disciplinari specifiche, per costruire ed elevare la propria cultura generale, per predisporre tecnicamente e deontologicamente alle professioni, per cogliere possibilmente il senso e il valore etico-politico-pedagogico dell'indagine disinteressata, libera, intrinsecamente democratica.

Se vale infatti per Labriola la persuasione che «ogni atto di pensiero è uno sforzo; cioè un lavoro nuovo»²⁷, si rende altresì necessario il ragionamento che segue:

Tutte le volte che ci mettiamo nuovamente a pensare, oltre che ci necessitano sempre i mezzi e gli incentivi esterni ed obiettivi della materia empirica, ci occorre ancora uno sforzo adeguato per passare dagli stati più elementari della vita psichica a quello stadio superiore derivato e complesso, che è il pensiero, nel quale non possiamo mantenerci, se non per atto di attenzione volontaria, che ha intensità e durata di speciale e non sorpassabile misura²⁸.

Con tutte le conseguenze che ciò comporta, in fatto di «passaggio dalla *ingenuità* alla *critica*», dall'«osservazione metodica» all'«*esperimento* volontariamente e tecnicamente condotto»²⁹. Tutte pratiche intellettuali e morali, nonché linee didattiche *in progress* rivolte al corretto svolgimento delle quali, per un verso si adoperano le cattedre di Filosofia morale e Pedagogia e di Filosofia della storia; e, per un altro verso collabora il Museo d'istruzione e di educazione, raccogliendo e mettendo a disposizione sia della scuola secondaria sia dell'università notizie e notiziari, documentazioni e suppellettili, strumenti e invenzioni²⁷ d'ogni tipo, comparazioni internazionali e valutazioni didattiche, giudizi di merito e questioni di metodo, retrospettive storiche e presagi del futuro.

Il senso della prospettiva

E tutto ciò sul presupposto teoretico-pratico, così caratteristico in Labriola, che ad accomunare organicamente i gradi dello sviluppo intellettuale e morale degli educandi (studenti e insegnanti che essi siano) debba essere il progressivo «concrecendo» del *processo di uno svolgimento pedagogico unitario*, che ha il suo punto di partenza nel *gioco*, il suo passaggio obbligato nel *lavoro* e il suo esito non scontato nella *tecnica* e nella *ricerca scientifica*. E, dunque, nella *didattica*: ad ogni livello della sua produttività innovativa, sia nell'università, sia nella scuola (secondaria in specie, quella romana in particolare)...

Gioco, lavoro, tecnica, ricerca scientifica, didattica che secondo Labriola, nella concretezza e pienezza di un'esperienza educativa in via di ipotesi perfettibile, fanno *tutt'uno*: giacché la scuola e l'università, nel progetto formativo d'insieme, procedono di conserva, ognuna sì per suo conto, nel suo specifico; ma entrambe, sottoposte alle linee generali di un proposito etico-politico "organico", unitario e unificante.

Accade così che, soprattutto nell'ottica romana specifica (ma non solo), su siffatti temi e problemi formativi universitari, scolastici, euristici e "pratici", Labriola, pur rinnovandosi continuamente dall'interno, da un capo all'altro della sua vicenda pedagogica, non faccia che riproporsi come analogo e insieme diverso rispetto a se stesso, per le differenze, le soluzioni di continuità, i salti ideologici pur evidenti... Ecco perché un po' tutte quante le esperienze universitarie "romane" di Labriola, dal 1874 al

²⁶ Così, per esempio, in *Dell'insegnamento della storia* (1876), in Id., *Scritti pedagogici*, cit., *passim*.

²⁷ Id., *Discorrendo di socialismo e di filosofia*, cit., p. 206.

²⁸ Ivi, p. 207.

²⁹ Ivi, p. 210.

1904, pur coincidendo solo in parte con il periodo della direzione labrioliana del Museo di istruzione e di educazione dal 1877 in avanti³⁰, sono pur sempre riconducibili ad un proposito pedagogico unitario che si spiega alla luce di tutt'intera la formazione di Labriola, nelle sue pieghe teoretiche e vitali contraddizioni pratiche, politiche.

E dunque riconducibili, quanto al gioco, ai *giuochi dell'infanzia*, del resto presenti sia come strumentazione o concettualizzazione ludica variamente rinvenibile nel Museo, sia negli acquisti librari da parte del direttore-bibliotecario Labriola. E tanto nel Labriola recensore di testi a vario titolo "froebeliani"; quanto nel Labriola saggista sul tema della "libertà" e del suo "concetto" (e di ciò che "meccanicisticamente" ad esso si relaziona).

Egli scrive pertanto nel 1878, anche a riprova dell'"originarietà" del tema del *gioco*, dall'infanzia alla maturità, dalla giovinezza a tutt'intera la vita (e, dunque, dalla scuola elementare alla secondaria, all'università):

I giuochi dell'infanzia, non paia detto per celia, sono il primo principio ed il primo fondamento di tutta la serietà della vita; come quelli, che, servendo d'immediata scarica e di sfogo naturale alle movenze interiori, danno via via luogo ad atti di accorgimento, e ad un lento trapasso da una in altra forma della consapevolezza. Al colmo di questa nasce poi l'illusione che il *dominio acquisito* (di noi sopra noi stessi) sia originaria potenza e causa costante di quei visibili effetti, di cui s'ha e noi e gli altri l'evidenza obiettiva nelle operazioni³¹.

Trapasso di consapevolezza, padronanza di sé ed evidenza obiettiva nelle operazioni, che tuttavia non si limitano a restare nel chiuso di una pedagogia; ma che, prendendo anti-pedagogicamente le mosse da quel livello tecnico, lo trascende nel sociale, nello "scientifico" che s'imbatte nel "tecnico" e nel "tecnologico"; nello "scolastico secondario" e nell'"universitario" in senso istituzionale, che si traducono in precisi programmi di politica culturale e di politica *tout court*. Come nella celebre perorazione conclusiva dell'*Università e la libertà della scienza agli studenti cooperatori*, dell'autunno 1896; *studenti*, che almeno in qualche misura, dall'università, vorranno ritornare a scuola, come insegnanti o esperti; *cooperazione* che Labriola traduce qui in *interdisciplinarietà* e di cui le singole discipline, a cominciare da quelle da insegnarsi a scuola, potranno giovarsi.

Sostiene quindi Labriola, rivolgendosi soprattutto agli studenti (che considera i suoi principali «cooperatori»):

L'Italia ha bisogno di progredire materialmente, moralmente, intellettualmente. Io spero che voi vedrete un'Italia, nella quale l'atavistico assetto della coltura dei campi sarà soppiantato dalla introduzione delle macchine e dalle larghe applicazioni della chimica; e che vediate strappata ai corsi superiori dei fiumi, e forse alle onde del mare ed ai venti, la forza generatrice dell'elettricità, che sola può compensarci del carbon fossile che manca. Io mi auguro che voi vedrete spariti dall'Italia gli analfabeti, e con essi gli uomini che non son cittadini, e le plebi che non son popolo. Voi sarete forse testimoni e parte di una politica, la cui orientazione sarà determinata dalla coscienza della cresciuta coltura, e della moltiplicata potenza economica, e non più dalle pitoccate alleanze, e dalle imprese fantasticamente avventurose, che terminano poi in atti di prudenza che paiono viltà³².

³⁰ Per una messa a punto delle varie fasi della direzione-Labriola del Museo e delle numerose occasioni di "incontro" con le problematiche specificamente romane, in rapporto alla scuola secondaria, cfr. ora le ricerche di A. Sanzo, *op. cit.*, al punto dove sono fin qui proficuamente arrivate ed oltre, dai numerosi indizi variamente disseminati nel testo e nelle ricche note (*passim*).

³¹ A. Labriola, *Discorrendo di socialismo e di filosofia*, cit., p. 211. Ed è Labriola stesso a precisare, che si tratta di un passo dalle pp. 13-14 di un proprio scritto, *Del Concetto della Libertà. Studio psicologico*, Roma, Tipografia Elzeviriana del Ministero delle Finanze, 1878.

³² Ivi, p. 270. E, ripetendosi, Labriola precisa: «Così dicevo l'anno passato, nel discorso inaugurale della Università di Roma, il 14 Novembre, volgendomi ai giovani: e son queste le parole appunto che levarono tanto rumore (Cfr. *L'Università e la Libertà della Scienza*, Roma, 1897, pag. 50)».

E ci sarebbe qui tutto un ulteriore ragionamento da fare, sul tipo di studente universitario che Labriola ha di fronte e in mente; sul tipo di professore di scuola secondaria, che egli intravede in formazione o immagina debba formarsi in Italia, proprio sulla base della lunga esperienza nel Museo d'istruzione e di educazione. Sennonché, a essere chiamata in causa in un discorso del genere, è l'intera esperienza del Labriola lettore e scrittore di cose pedagogiche: e non solo di questo Labriola pedagogo, del Labriola, se mai, della complessiva sua biografia intellettuale e politica.

Anche senza volere cioè tirare in ballo *ab ovo* (espressione labrioliana tipica) nel suo rapporto con gli studenti-cooperatori (seguendo una metodologia "morfologico-generativa" altrettanto tipicamente labrioliana), le personali esperienze formative del Labriola scolaro ginnasiale e liceale, nel passaggio dall'istruzione familiare a quella impartita dai professori dall'Abbazia di Montecassino (esperienze didattiche di scuola secondaria, del resto variamente avvicinabili a quelle del Labriola insegnante di ginnasio e liceo a Napoli). Né volendo soffermarsi, ora, sulle idee e sull'opera dello stesso Bertrando Spaventa nell'ambito della scuola secondaria, prima come docente di matematica nella medesima Abbazia benedettina, poi come Provveditore agli studi di Napoli, dal 1867 al 1869 (e tra l'altro convinto estimatore della didattica del Labriola docente nella scuola secondaria): è tuttavia da tali esperienze scolastiche originarie che proviene l'*imprintig* pedagogico-antipedagogico del Labriola professore di professori.

E, a questo stesso riguardo, è non di meno necessario menzionare l'impegno pubblicistico del non ancora trentenne Antonio, in tema di istruzione secondaria in Italia e all'estero, di scuola secondaria e autorità scolastiche, di organi collegiali, di libertà di insegnamento e di laicità dell'educazione, di scuole tecniche e di didattica industriale, di valutazione della didattica e di esami di licenza liceale, ecc. Tutte esperienze fondamentali, queste, del Labriola in formazione, e a più livelli anticipatrici della peculiare posizione pedagogica del Labriola direttore del Museo d'istruzione e di educazione, proprio in tema di scuola secondaria; esperienze preparatorie, che ben si saldano, d'altra parte, ad una serie di altri elementi premonitori, nel passaggio di Labriola da Napoli a Roma: quegli elementi formativi, anzitutto, che emergono dalle risposte labrioliane all'Inchiesta Scialoja³³.

E si tratta di circostanze, queste fin qui accennate, che del resto anticipano e, in un certo senso, già illustrano la posizione culturale, scientifica e politico-pedagogica di Labriola dall'interno del Museo, prima e dopo che egli ne assumesse la direzione, nel 1877... Tematiche, queste stesse ed altre, che per un verso andranno singolarmente caratterizzate, approfondite, giustamente dimensionate; per un altro verso, studiate organicamente nei loro rapporti con altri motivi d'indagine: e collegate alle possibili ulteriori esperienze didattiche, che la biografia intellettuale e politica di Labriola consente variamente di supporre, documentare, storicizzare.

Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.giornaledifilosofia.net / www.filosofiaitaliana.it

³³ Cfr. le risposte di A. Labriola ai quesiti dell'inchiesta, nel volume dell'Archivio Centrale dello Stato. Fonti per la storia della scuola. IV, *L'inchiesta Scaloja sulla istruzione secondaria maschile e femminile (1872-1875)*, a cura di L. Montevecchi e M. Raicich, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Ufficio Centrale per i beni Archivistici, 1995, pp. 275-288. Nello stesso volume, vedi quindi i settantasette *Questi sulla istruzione secondaria*, ivi, pp. 166-199.

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Giornaledifilosofia.net, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.filosofiaitaliana.it", "Filosofiaitaliana.it" è infatti una pubblicazione elettronica del "Giornaledifilosofia.net" ISSN 1827-5834. Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page www.filosofiaitaliana.it o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.giornaledifilosofia.net / www.filosofiaitaliana.it dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente in indirizzo (redazione@giornaledifilosofia.net), allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.